

Il procuratore e la sua Varese: «Qui ho lasciato il mio cuore»

Giovanni Pierantozzi, una carriera a palazzo di giustizia, da quattro anni a Trento
«I ricordi in aula: la Cederna accusata di diffamazione e la querela di **Dario Fo**»

■ Incrollabile fede per il Genoa e per la Pallacanestro Varese, apprezza il buon vino e le buone compagnie, per non parlare della passione sconfinata per il tennis. Ma il magistrato dove è finito? Giovanni Pierantozzi, nato a Genova ma naturalizzato varesino per i 44 anni trascorsi nella città giardino dove, come magistrato, ha svolto le funzioni di pretore, di giudice del tribunale, di presidente della sezione penale e di procuratore della repubblica, si trova, ormai da quasi quattro anni, a Trento quale procuratore generale presso la locale Corte d'Appello.

Ma il «cuore», racconta, «è ancora a Varese dove ritorno non appena posso perché vi ho lasciato gli amici e gli affetti più cari».

Ma come è stato il primo incontro con la città e quando?

Durante una gita scolastica, era nel maggio del 1952, e ricordo che abbiamo visitato i Giardini Estensi. Era una giornata luminosa e limpida che ci ha regalato un meraviglioso scenario del Monte Rosa con le cime che si stagliavano nell'azzurro. Uno spettacolo che mi è rimasto impresso nella mente e nel cuore. E otto anni più tardi, al momento di scegliere dove fare il giudice, non ho avuto esitazioni. Era il 10 ottobre 1960.

Com'era la situazione della giustizia quando ha lasciato Varese?

Come in tutta Italia. Eccessiva e intollerabile lentezza dei giudizi civili e penali.

In altre parole?

La giustizia eccessivamente lenta si risolve, nel campo civile, in una forma di denegata giustizia che finisce col danneggiare le parti economicamente più deboli e, comunque, chi è dalla parte della ragione; nel campo penale, nel depotenziamento del fattore dissuasivo rap-

presentato dalla certezza ed effettività della punizione, fino ad arrivare alla completa neutralizzazione della sanzione attraverso la prescrizione estintiva. E', quindi, fin troppo evidente, che è necessario dare priorità assoluta al problema dell'efficienza, cercandone la soluzione con quelle misure e quei cambiamenti che siano comunque orientati a soddisfare l'insopprimibile esigenza dei cittadini di avere una giustizia più rapida. Le racconto un aneddoto. Quando ero bambino, e, andando in giro con la mamma, facevo qualche capriccio o combinavo qualche piccolo guaio, non venivo punito subito, ma minacciato con l'agghiacciante frase - faremo i conti a casa! Passavano diverse ore, tanto che io dimenticavo l'accaduto. Non così mia madre, che, appena rientrata a casa, mi affibbiava uno schiaffone. La punizione mi sembrava estremamente ingiusta perché ritardata. Ebbene, diventato grande e scelto il mestiere del magistrato, ho finito per ritrovarmi nella stessa situazione, con l'aggravante, però, di non essere più la piccola parte offesa, ma, per così dire, uno dei responsabili di una giustizia tanto tardiva.

La giustizia è esemplare se tempestiva.

Non è ammissibile che le questioni penali e civili vengano risolte dopo tanti anni. Rispetto ai tempi del mio ingresso in magistratura (1959) c'è stato un peggioramento, soprattutto da imputare al sempre più crescente aumento del contenzioso civile e penale, senza un corrispondente aumento del numero dei giudici, rimasto sostanzialmente invariato.

La tipologia dei reati che vengono commessi a Varese è analoga a quella del resto d'Italia?

La risposta è affermativa, anche nel caso in cui lei voglia fare riferimento ai reati della criminalità organizzata. Basta pensare ai diversi maxi-processi che si sono celebrati a Varese e alla triste stagione dei se-

questri di persona Riboli nel 1974, De Micheli nel 1975, Cortellezzi nel 1989 e, infine, il tentato sequestro Dellea nel 1990 per rendersene conto.

Tra i tanti processi che ha seguito ce n'è qualcuno che ancora oggi ricorda?

Come giudicante ricordo il processo per diffamazione a carico di Camilla Cederna per il suo libro sull'allora Presidente della Repubblica Giovanni Leone e quello promosso da Dario Fo, sempre per diffamazione, nei confronti di un giornalista che lo aveva qualificato come fascista, repubblicano e rastrellatore. Ricordo anche i tanti processi fatti contro esponenti dell'eversione nera, gli ordinovisti Zani e Di Giovanni, e rossa, Sergio Spazzali, Petra Kraus, Caterina Rosenzweig e molti altri. Come Procuratore della Repubblica posso citare il processo a carico dei responsabili del tentato sequestro Dellea a Germignaga e quello contro i responsabili del sequestro De Micheli, tutti condannati a pene pesanti.

Il suo amore per la città bosina le ha provocato qualche ripensamento dopo l'incarico a Trento?

Certo, mi manca. Non foss'altro perché vi ho trascorso una buona parte della mia vita. E' una città a misura d'uomo, situata in posizione strategica e che è in grado di soddisfare le più svariate esigenze. E' proprio per questo che, pur lavorando a Trento, rientro a Varese appena mi è possibile, per ritrovarmi con gli amici di sempre e seguire le partite della Pallacanestro Varese. Non posso negare che i cattivi risultati della squadra varesina mi addolorano molto e alimentano la mia nostalgia per quel giocatore eccezionale che è stato il mio amico Gianmarco Pozzecco.

Anna Caldera



Giovanni Pierantozzi a Villa Panza, a Varese ha tra l'altro rivestito il ruolo di procuratore

*La giustizia lenta,
in campo civile,
finisce
per danneggiare
la parte più debole
economicamente
In campo penale
depotenzia
l'effetto della pena*

www.ecostampa.it

